GAZZETTA PIEMONTESE

Ancora in tempo.

Chi non avesse pensato fino ad oggi a procurarsi il giornale quotidiano istruttivo e piacevole, è ancora in tempo ad associarsi alla ***Gazzetta Piemontese***, *i cui prezzi d'abbonamento sono:*

Lire 18 per un anno
Lire 10 per un semestre — **Lire 5** per un trimestre
Lire 1,80 per un mese

La GAZZETTA LETTERARIA

si pubblica il sabato di ogni settimana in un foglio di otto pagine a tre colonne e contiene:

Letteratura, critica letteraria — Biografie, racconti, bozzetti, novelle — Poesia — Curiosità scientifiche e storiche — Viaggi, usi e costumi — Teatro, arti ed artisti — Bibliografia. — Inoltre in ogni numero pubblica un *Bollettino librario* delle novità scientifiche, letterarie, artistiche pubblicate nella settimana precedente in Italia e all'estero.

Prezzo d'associazione:
Lire 4 per un anno — **Lire 2,50** per un semestre

Non occorre aggiungere raccomandazioni. — Ha **quindici anni** di non ingloriosa esistenza; è il più antico e il più accreditato dei giornali letterari d'Italia, e conta a collaboratori effettivi, e non solamente nominali, i migliori scrittori nostri.

I nostri premi.

Quest'anno fu nostra intenzione dare premii utili e soddisfare i gusti di tutti.

Manteniamo agli associati che la desiderano la spedizione gratuita della nostra ***Gazzetta Letteraria***, *che costa L. 4 ed è il più antico (15 anni di vita!) e accreditato giornale settimanale letterario che si pubblichi in Italia.*

Chi non vuole la ***Gazzetta Letteraria*** *avrà da noi altrettanti* **libri** *per un valore di* **Lire quattro.**

E i libri sono a libera scelta. Mentre gli altri giornali mandano a tutti lo stesso libro, regalando magari un romanzo al buon campagnuolo che cerca invece consigli e istruzione agraria, o alla massaia che vuole norme di buona cucina, o all'operaio che ama libri di istruzione e di educazione — noi invece abbiamo dato in mano ai nostri associati un catalogo di circa 500 opere d'ogni specie e per ogni gusto, e abbiamo detto loro: scegliete e servitevi!

Il bello è che molti associati non solo hanno domandato libri per lire quattro, ma mandando il soprappiù di questo prezzo si sono scelte molte altre opere utili, e in questa occasione si sono formate piccole biblioteche per uso domestico.

Altri poi, desiderando avere i libri e non volendo staccarsi dall'antica e prediletta loro Gazzetta Letteraria, hanno tenuta questa ed hanno chiesto anche i libri, pagandone il prezzo equivalente.

Il catalogo per la scelta dei libri in premio fu spedito d'ufficio a tutti gli ***associati vecchi*** **— ma a chiunque altri lo voglia o agli** ***associati nuovi*** **si spedisce** ***gratuitamente*** **appena ne facciano richiesta con cartolina.**

Oltre i suddetti premi a scelta tutti gli associati ricevono gratuitamente:
Un calendario mensile di 12 fogli.
I vari supplementi della ***Gazzetta Piemontese.***

Avvertenza agli antichi associati.

Molti associati la cui associazione cominciò in tempo anteriore al 1° gennaio corrente domandano anch'essi il catalogo della libreria L. Roux e Comp. per sceglierci i libri in premio.

Ora dobbiamo avvertire cotesti *associati antichi* che la scelta dei libri si deve fare solamente **all'atto che si prende o si rinnova l'associazione.** Coloro che presero l'associazione prima del 15 dicembre u. s. e per esempio a novembre, ottobre, luglio, ecc., e al 1° gennaio si trovano avere in corso la loro associazione non possono fare adesso la scelta dei libri. Abbiano pazienza! Questa scelta la faranno quando scadrà la loro associazione.

Perocchè l'Amministrazione dopo aver visto con quanta soddisfazione fu accolta dagli associati la facoltà loro concessa di scegliere libri varii in premio, ha deciso di mantenere questo genere di regalo anche per tutte le scadenze avvenire.

Ripetiamo adunque: abbiano pazienza gli antichi associati di cui non finì ancora l'associazione in corso! La scelta dei libri la faranno alla prossima scadenza.

Anche gli Associati semestrali e trimestrali

hanno diritto a scegliere in dono: — o la ***Gazzetta Letteraria*** **pel tempo che dura la loro associazione — oppure, gli associati semestrali, uno o più libri pel valore di lire 2, e gli associati trimestrali un libro pel valore di lire una.**

Questo facciamo per aderire alle numerose istanze che ci vengono da ogni parte.

Il catalogo dei libri per la scelta dei premi fu mandato e si manderà, a richiesta, a tutti gli associati antichi e nuovi — annuali, semestrali e trimestrali.

I nuovi associati

riceveranno gratuitamente tutti i numeri arretrati in cui è pubblicata la nuova appendice

VENDETTA.

[illegible]

Mario [illegible]

Ma per ottenere ciò è [illegible] **ne facciano esplicita richiesta.**

I fenomeni sociali

La "quintessenza" del socialismo.

II.

Un assetto sociale del lavoro, quale è invocato dal socialismo, apporterebbe profonde modificazioni in tutto il campo della produzione e della circolazione.

I mezzi di produzione diretta della rendita verrebbero sottratti, come si è già ripetuto, alla proprietà privata. Questa poi [illegible] anche per le fonti indirette di rendita. Cadrebbe, cioè, tutto il vigente sistema di credito, di prestito, di affittamento e di pigione. Poichè la comunità sarebbe proprietaria dei mezzi di produzione e quindi non si potrebbero verificare private intraprese, come pensare un trasferimento privato di capitale a titolo di prestito per favorire intraprendimenti che più non esistono? Il credito di consumo, per soddisfare urgenti necessità, sarebbe un'anticipazione sul futuro lavoro del debitore. Il fornire alloggi per abitazione e campi per la coltivazione sarebbe un ufficio dello Stato: e così sparirebbero anche gli affittamenti e le pigioni. Non più, insomma, azioni nè titoli di debito pubblico nè titoli ipotecarii e di credito privato nè fitti nè pigioni!

Cesserebbe di esistere il commercio come scambio privato, a scopo di speculazione, dei risultati del lavoro. L'organizzazione economica avrebbe un punto centrale che dirigerebbe l'azione degli uffici di produzione e di spaccio e provvederebbe, secondo le eventualità, alla traslocazione dei prodotti da una officina ad un'altra ed alla relativa consegna ai consumatori. Si avrebbe un nuovo sistema di trasporti e di magazzinaggio, ma non più speculazioni private sui mezzi di trasporto e sul cambio delle merci. Mancherebbero, in una parola, il mercato e la borsa.

Parimenti sarebbe soppressa la moneta. In quanto essa serve come mezzo di rimunerazione nei rapporti privati di scambio, di pagamento, di prestito, essa diverrebbe affatto superflua per lo sparire di tali rapporti. In quanto poi serve come misura generale del valore, essa verrebbe sostituita dalla *giornata media di lavoro*, secondo la quale si farebbe la stima del valore dei prodotti e questi verrebbero conteggiati all'atto della distribuzione.

Nulla, in conclusione, rimarrebbe di quanto è carattere e conseguenza del sistema di privata produzione. Tutti i fenomeni caratteristici dell'attuale civiltà economica, quali li siamo andati enumerando ed esaminando, scomparirebbero nella schiera delle « categorie storiche » ormai superate.

Ora col nuovo ordinamento qual forma potrebbe ancora assumere il reddito, quali funzioni adempire?

Posto il principio che ogni reddito sarà frutto immediato del lavoro, se ne può dedurre [illegible] uno potrà col suo guadagno acquistare qu[illegible] sponde ai suoi bisogni e ai suoi gusti, [illegible] pari ammessa l'accumulazione privata [illegible] che non servono alla produzione e così la [illegible] formazione e trasmissione ereditaria di proprietà privata consistenti in mezzi di godimento: con la limitazione che necessariamente si originerebbe dalla mancanza di mezzi di godimento abbondanti quali i privati possono ritrarli oggidì dalla proprietà dei mezzi di produzione. Si ammetterebbe ancora il risparmio assegnando — entro certi confini di tempo e di ammontare — ad un'epoca futura il guadagno che il lavoratore non richiedesse subito e che rimarrebbe come un suo credito verso la comunità.

Ancora vi sarebbe la possibilità e la libertà di fare donazioni assegnando ai privati, alle Associazioni, magari alle chiese i crediti verso la cassa sociale provenienti dal lavoro. Non rimarrebbero così estinte l'amicizia, la filantropia, la beneficenza, ed ogni altra attività diretta al pubblico bene.

Nell'ordine poi della vita morale si può dire, quanto alla religione, che se il socialismo odierno è così vivamente ostile alla chiesa, ciò dipende solo dall'alleanza e dalla protezione che la Chiesa sembra accordare al capitale di fronte alle richieste del proletariato. Ma se la Chiesa si estraggesse dagli interessi che ora ha con talune classi, nulla rimarrà che repugni alla sua sopravvivenza in un'organizzazione socialista, sia che venisse mantenuta per volontarie contribuzioni degli associati, sia che venisse riguardata come istituzione pubblica.

Infine, quanto alla vita famigliare, conviene ritenere che l'abolizione del matrimonio monogamo e indissolubile, dell'educazione famigliare e dell'eredità legittima, non è una conseguenza indispensabile e necessaria dei postulati del socialismo. Certe gravi innovazioni seguirebbero nel sistema delle abitazioni, nel tenore della vita domestica, nel lavoro delle donne applicato socialmente in quanto non fosse necessario alla famiglia. Ma oltre queste conseguenze il socialismo non ha necessità di andare: chè, facendolo, incontrerebbe un'avversione ed una repugnanza indomabili senza soddisfare alcuna imprescindibile esigenza de' suoi principii fondamentali.

Tale adunque il quadro che presenterebbe la società restaurata ed innovata *ab imis fundamentis* secondo i principii del socialismo.

Ciascuna modificazione che siamo andati accennando discende a fil di logica dalle premesse della letteratura socialista; sicchè si può facilmente farsi un'idea di qual nuovo aspetto prenderebbe tutta la vita, quando trionfassero ed avessero rigida applicazione le massime del Marx e dei suoi corifei, e passasse allo stato di « memoria storica » quanto è caratteristico dell'odierna civiltà.

La critica di tutto questo complesso sistema? Lo Schäffle non la espone, perchè tale non è il suo scopo, ma ne lascia intravedere i capisaldi. Egli accenna alla difficoltà di controllo e di disciplina nel lavoro collettivo; al problema arduo di interessare l'individuo al lavoro così organizzato e di spingerlo all'adempimento delle funzioni sociali; alla libertà che il socialismo dovrebbe riconoscere all'individuo nel lavoro, nei bisogni, nel consumo; e sopratutto al « valore d'uso » dei prodotti, per cui il socialismo dovrebbe anche badare all'urgenza del bisogno di un dato prodotto per determinarne il valore e non restringerne il criterio di apprezzamento al *costo sociale* di produzione, come finora sembra voler fare e nel che sta la sua massima debolezza secondo lo Schäffle.

Se il socialismo sapesse risolvere adeguatamente tutte codeste questioni, esso verrebbe aiutato da tutto il movimento evolutivo dell'età presente: l'accentramento nello stato, l'indole degli odierni mezzi di comunicazione diretti alla grandiosa unificazione dei servizi, la tendenza generale alla grande industria, la riunione degli operai nei grandi stabilimenti industriali. Svilupperebbe insieme i suoi peculiari vantaggi: l'ordine ed il controllo reciproco del lavoro, l'assoluta cessazione di ogni eccesso di lavoro nelle donne e nei fanciulli, l'impedimento d'ogni abuso dell'interesse privato, la soppressione dell'ozio e della vita improduttiva e parassitica, l'abolizione d'ogni lusso eccessivo e dei reati contro la proprietà. Conserverebbe, insomma, il lato buono di ciò che attualmente esiste, eviterebbe tutto quello che adesso lo rende così terrifico, e col lievito dei propri singolari principii porterebbe ad un'ulteriore maturità i migliori frutti della civiltà moderna.

Se non che quello dello Schäffle, e di tanti altri spassionati cultori delle discipline sociali, sembra dover rimanere uno sterile desiderio di fronte alla prevalenza di cieche demagogie ed alla intemperanza di intransigenti dottrinari, i quali forse ritardano, anzichè affrettare, quell'evoluzione storica che è in cima delle loro aspirazioni.

A. F.

Una curiosa bega fra il Governo francese ed il Vaticano.

L'intendente del Superiore di San Luigi de' Francesi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore 8,15 pom.* — Un curioso incidente è nato a turbare le serene relazioni fra la Santa Sede e la Repubblica di Francia.

È a Roma quale Superiore della Comunità delle di San Luigi dei Francesi l'abate Pujol, giovane ancora per l'importante carica che tiene, di carattere piuttosto vivace e molto intransigente.

L'abate Pujol alcun tempo fa si era recato a Bajona, nei bassi Pirenei, in Francia, per sostenere le proteste di alcuni sacerdoti contro la soppressione del loro stipendi. Nel compiere questa sua missione il focoso prelato si lasciò trasportare dalla sua intolleranza, attaccò il ministro dei culti francese ed il Governo della Repubblica, e poi, per acquistarsi meglio gli animi, distribuì parecchie onorificenze [illegible] in nome del Vaticano.

Il Governo francese, informato della cosa, credette di porre a segno il prelato francese, e di questi giorni, mentre l'abate Pujol già era tornato a Roma, diede incarico all'ambasciatore francese presso il Papa, conte Lefèbvre de Behaine, di sostituirlo nella carica di Superiore della Comunità di San Luigi dei Francesi.

Questa surrogazione ha levato grande clamore nel mondo clericale. Si crede che il Vaticano farà rimostranze all'ambasciatore di Francia per questo provvedimento. L'incidente è piccante e si crede che avrà ulteriori conseguenze.

I lavori della Giunta generale del bilancio.

Cronaca politico-parlamentare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore 8,20 pom.* — L'on. Luzzatti, presidente della Giunta del bilancio, ha avvisato tutte le sotto-giunte che saranno riunite il 20 corrente per licenziare definitivamente le varie relazioni sui bilanci dei singoli Ministeri.

Queste relazioni erano già state distribuite in bozze ai vari commissari.

Per lo stesso giorno 20 gennaio corrente è pure convocata la Giunta generale del bilancio.

— Stasera nei crocchi parlamentari si diceva fossero avvenuti dissidi fra i ministri Brin e Crispi circa alcuni stanziamenti del bilancio della Marina.

— Secondo il *Fanfulla*, l'on. Crispi preparerebbe un progetto di legge sull'infanzia abbandonata. Le spese per questo servizio, secondo il nuovo progetto, sarebbero a carico delle Provincie e dei Comuni.

— Al Ministero d'agricoltura si sta ponendo termine al rimaneggiamento dell'antico progetto di legge per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro. Anche questo progetto verrà ripresentato alla riapertura della Camera.

— Le tasse di fabbricazione a tutto ottobre diedero un aumento di un milione.

Un decreto in data di ieri, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, converte il Collegio-convitto Provinciale di Roma in Collegio Nazionale.

Il nuovo Istituto di Credito Fondiario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore 8,20 pom.* — Il *Diritto* si mostra impensierito delle voci che corrono circa l'Istituto di Credito Fondiario che dovrebbe cominciare a funzionare e la cui sorte è variamente annunziata. Quel giornale crede che tornerebbe utile una dichiarazione ufficiale circa l'avvenire di quell'Istituto che valga a tranquillare gli animi.

Frattanto il giornale rileva con rammarico come vada crescendo il numero delle subaste di terreni e fabbricati eccitate dagli esattori per debiti d'imposta.

L'on. Crispi a Napoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore 9,15 ant.* — L'onorevole presidente del Consiglio stamane parte per Napoli, dove, dicesi, si tratterrà una settimana circa.

Pare non estraneo allo scopo di questo viaggio il desiderio che l'on. Crispi ha di informarsi sul luogo delle condizioni finanziarie del Comune di Napoli, che si dicono assai gravi e per le quali quell'Amministrazione trovasi in crisi. Si dice che il Governo abbia intenzione di nominare una Commissione d'inchiesta. Anche la questione delle case operaie pare si vada complicando.

I briganti nella campagna romana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore 9,15 ant.* — L'altro ieri, presso Viterbo, i noti galeotti evasi Ansuini e Menchetti si presentarono a un casinale detto della *Camarella* e intimarono al proprietario, certo Pasquarelli, di andar con loro; indi comandarono al suo servitore di andare a Viterbo presso alcuni parenti del Pasquarelli a dir loro che mandassero subito duemila lire, altrimenti avrebbero ucciso il Pasquarelli.

Il servo andò e raccolse 500 lire. Mentre stava riportandole al luogo indicato, i banditi, vedendo passare alcuni carabinieri, e credendosi inseguiti, si diedero a fuggire, trascinando seco l'infelice catturato. Il garzone, non trovato alcuno al sito stabilito, fece ritorno a Viterbo coi denari. I banditi non furono più riveduti. Si crede che essi abbiano ucciso il Pasquarelli. Gli abitanti di Viterbo sono molto inquieti trovandosi nei dintorni della loro città ben quattro galeotti evasi, i quali commettono reati quotidiani.

Gregoire di passaggio a Genova.

GENOVA (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 2. — Gregoire, il complice dell'evasione di Padlewski, è giunto stamane proveniente da Palermo col piroscafo *Egadi* ed è ripartito nel pomeriggio per Ventimiglia scortato dagli agenti di pubblica sicurezza. Dichiarò che si sarebbe costituito alle autorità francesi.

Il petrolio come motore applicato alle nostre corazzate.

SPEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2 *ore 2,25 pom.* — In questi giorni ebbero luogo le prove di un nuovo sistema del capitano Cuniberti per l'applicazione del petrolio come elemento motore nelle macchine delle corazzate *Ancona* e *Castelfidardo*. Le prove riuscirono splendidamente.

La corazzata *Ancona* eseguirà un corso d'istruzione degli ufficiali per le manovre, servendosi del nuovo apparecchio a petrolio.

Dirigerà le esperienze il capitano Cuniberti, che venne testè promosso ufficiale superiore della regia marina.

Operai russi e galliziani in Germania.

BERLINO (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 2. — Il *Reichsanzeiger* annunzia che i presidenti superiori delle provincie orientali furono autorizzati per tre anni, onde ovviare alla mancanza di operai, ad ammettere operai russi e gallizioni, ma soltanto nei casi eccezionali e soltanto coloro che hanno moglie e figli.

La bandiera germanica nell'Africa orientale.

BERLINO (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 2. — Il *Reichsanzeiger* pubblica: « Wissmann annunzia che la bandiera dell'Impero venne issata ieri sulla costa tedesca dell'Africa orientale. »

Un terribile accidente in Inghilterra.

LONDRA (Ag. *Stef.* — *Ed. mattino*), 2. — Quattro bambine sono morte in seguito alle lesioni riportate nell'accidente di Worthley.

La salute del generale Cialdini.

LIVORNO (Ag. *Stef.* — *Ed. sera*), 2. — Notasi nel generale Cialdini una leggiera diminuzione nel movimento febbrile. Notasi pure nelle condizioni generali un lieve ma costante deperimento.

I candidati alla presidenza della Repubblica Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. *Stef.* — *Ed. sera*), 2. — Un'imponente dimostrazione ebbe luogo ieri in favore della candidatura del generale Mitre a presidente della Repubblica Argentina; la candidatura fu calorosamente acclamata.

Una vittima di Montecarlo?

SANREMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, *ore 11,30 pom.* — Ieri sera le guardie di finanza in perlustrazione sulla strada della Cornice trovarono in una grotta scavata in quel tratto che dal Capo-nero mette ad Ospedaletti un uomo morto. Esso stringeva ancora fra i denti un moccichino bianco con le iniziali C. L. Il cadavere non portava alcuna traccia di violenza, nè carte, nè monete o valori. Lo strano si è che essendo vestito signorilmente, non aveva mutande, ma portava tre calze al piede sinistro e due al destro.

Pare si tratti di una vittima di Montecarlo, poichè lo sconosciuto aveva in tasca uno di quegli aghi dei quali i giuocatori si servono per segnare i numeri ed i colori che escono dalla rovinosa *roulette*.

Quale sia stata la causa della morte non si sa, non essendosi fatta l'autopsia del cadavere.

Ancora il misterioso duello di Marsiglia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore 7,50 ant.* — A complemento dei dispacci speditivi avant'ieri sul duello avvenuto di questi giorni a Marsiglia, ora posso mandarvi questi altri particolari.

Il marito oltraggiato e per giunta ferito nel duello è il conte Adeleski, gentiluomo austriaco, cugino di Tisza. Malgrado i suoi 50 anni sonanti, esso sposò due anni sono una bella giovinetta viennese, semplice operaia, poverissima. La incontrò all'uscita di un laboratorio e la volle sposare nonostante il malcontento di tutti i suoi. Anzi, dopo averla sposata, per togliersi tutte le noie dei parenti, fu in seguito forzato ad espatriare.

Nei suoi saloni, a Vienna, riceveva il conte C. T., parigino, giovane elegante di 24 anni, che fece subito vivissima impressione sull'animo della giovane operaia fatta contessa. Ne seguì un romanzetto — che, mi si assicura, restò sempre allo stadio platonico — ed i cui principali capitoli si svolsero a Vienna, a Parigi ed a Cannes, come già vi telegrafai. Il povero conte Adeleski fu edotto della sciagura riservatagli da una scoperta fortuita; il resto lo sapete.

Novelle dalla China.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore 8,5 ant.* — È arrivato stanotte il corriere di China. Esso apportò le notizie complementari sullo scontro dei pirati a Phoung-Din. La fanteria di marina e la guardia civile perdettero 50 uomini oltre a numerose carabine e moltissime cartuccie. La polveriera di Taipanigia fu fatta saltare. Vi rimasero uccisi 900 operai.

La città di Taipanigia è situata a 80 miglia da Shanghai sul Giang-Tsè.

Il discorso della Corona portoghese

LISBONA (Ag. *Stef.* — *Ed. giorno*), 2. — Il discorso della Corona all'apertura delle Cortes constata la tranquillità del paese, e spera che questa tranquillità si raffermerà mercè i risultati dei negoziati con l'Inghilterra. Crede nella saggezza dell'amministrazione finanziaria per evitare un prestito e nuove tasse.

Un decreto aggiorna da domani le Cortes al 2 aprile.

Lavigerie malato grave.

PARIGI (Ag. *Stef.* — *Ed. giorno*), 3. — Il *XIX Siècle* ha da Algeri: « Il cardinale Lavigerie è colpito da febbre: la sua salute inspira inquietezza. »

La crisi operaia a Sampierdarena

Gli operai dal prefetto.

Genova, 2 gennaio.

(Enzo) — L'anno incomincia molto male per tante famiglie di poveri e onesti operai. Lo stabilimento Ansaldo, in data d'oggi, a causa della mancanza di lavoro, licenziò quattrocento operai tra fonditori e modellatori, cioè tra coloro cui sono affidate le lavorazioni preliminari d'ogni ordinazione. Nè basta: ad ogni quindicina altri licenziamenti avverranno, tanto che si può calcolare che fra quattro mesi duemila operai saranno posti sul lastrico.

Per quanto dolorosa sia tale decisione, pure da tempo nello stabilimento Ansaldo nessun operaio se ne faceva un mistero o nutriva illusioni. Difatti da vari mesi in varie officine non si fa che lavorare bolloni adatti da impinguare i magazzini, semplicemente per non anticipar di troppo i licenziamenti.

Il Governo, costrettovi dalle esigenze del bilancio, per un certo tempo non può dare ordinazioni di sorta, quindi lo stabilimento Ansaldo, se la va di questo passo, è dannato ad una non lontana chiusura.

Ieri sera un migliaio circa di operai, fra cui quelli già licenziati e quelli che lo saranno in breve, si riunirono alla Società Operaia Universale per deliberare sul da farsi, ma nulla poterono conchiudere, poichè la sala fu invasa da elementi torbidi e il presidente, deputato Armirotti, a scanso di disordini fu costretto a sciogliere in fretta e furia l'assemblea.

Oggi gli stessi operai, affinchè l'elemento sovversivo non vi mettesse il naso, si adunarono nelle officine dello stabilimento Ansaldo e decisero di venire a Genova in massa, ordinati e composti per presentare al prefetto le critiche loro condizioni. Difatti alle 2 partirono da Sampierdarena e dignitosi e calmi vennero in via Roma dinanzi al palazzo della Prefettura. Ivi una Commissione di sei fu mandata su dal prefetto.

Questi coll'abituale sua gentilezza l'accolse molto bene, sentì le loro lagnanze, diede ad essa parole di conforto e promise d'interessarsi vivamente presso il Governo affinchè cerchi di lenire i danni gravissimi della crisi operaia. Non nascose però le difficoltà in cui si trovano i bilanci, e la quasi impossibilità di nuove spese, ma dimostrò fiducia che per la classe dei buoni ed onesti operai qualche cosa si potrà fare ad evitare maggiori iatture.

La Commissione scese tra gli operai e li pregò di ritornarsene in ordine e seri a Sampierdarena, chè domani sarebbe pubblicato l'esito della visita al prefetto. Ciò disgustò molti che avrebbero voluto saper subito qualche cosa, fuvvi un lontano accenno di disordini, ma infine prevalse il buon senso dei più e gli operai se ne andarono tranquillamente senza disordini di sorta.

Il convegno degli irlandesi a Boulogne.

Finora poco o nulla è trapelato della conferenza fra i deputati irlandesi a Boulogne per pacificare Parnell con gli avversari.

Il corrispondente dell'Agenzia Dalziel crede che il primo colloquio tra il Parnell e l'O'Brien fu stato cordialissimo, scevro di recriminazioni [illegible] amarezza.

Nella seconda conferenza, se si può dar fede a quanto ha detto uno dei deputati irlandesi, si discusse sopratutto la questione del ritiro del Parnell, oltre questi due punti: riunione delle parti [illegible] del partito; impiego del denaro della Lega N[illegible].

Si sa che questo denaro, che ascende a [illegible] lione, è sotto custodia di Parnell e depositato in una Banca a Parigi.

L'O'Brien avrebbe dapprima proposto di [illegible] gnare il denaro nelle mani di un uomo estraneo alla lotta, e di impiegarlo con tutta la pubblicità [illegible] rabile alla causa degli affittaiuoli espulsi.

Ma il Parnell ha fatto osservare che una [illegible] zione consimile costituirebbe una vera abdicazione da parte sua. Questo denaro, egli dice, è un deposito di cui egli solo ha la custodia, e se [illegible] egli non venga deposto dalle funzioni di capo per forza delle elezioni generali, egli crede di aver il diritto e il dovere di controllare l'impiego dei fondi sottoscritti, sotto la guarentigia offerta dal suo [illegible] a profitto del popolo irlandese.

Se il conflitto dovesse prolungarsi, il Parnell preferirebbe piuttosto che il denaro fosse diviso [illegible] una parte venisse consacrata agli affittaiuoli [illegible] desi, mentre l'altra metà servirebbe a sussidiare una campagna politica.

In sostanza, questa questione fu la pietra d'inciampo che impedì lo stabilimento di un accordo.

DUBLINO (Ag. *Stef.* — *Ed. giorno*), 3. — Parnell disse che la conferenza con O'Brien si riprenderà a Boulogne-sur-Mer martedì.

Le elezioni commerciali di domani.

Alla vigilia di queste elezioni noi crediamo utile di rivolgere ancora un'ultima raccomandazione agli elettori commerciali delle sezioni elettorali convocate per domani.

In causa della mancanza di queste sezioni la Camera di commercio non ha potuto essere ricostituita per questo nuovo anno, ed ha perduto così non poco tempo, mentre importanti problemi avrebbero bisogno di venire studiati e risolati. Occorre quindi che gli elettori pongano fine a questa sospensiva compiendo domani al loro dovere di cittadini e di commercianti.

Dopo che così avranno compiuto il loro dovere avranno facoltà di chiedere alla rappresentanza commerciale che si ponga animosa al lavoro e studii e provveda ai bisogni ed agli interessi di questa provincia e di quella di Novara, che sono congiunte, come è noto, in uno stesso circolo commerciale.

Animo, dunque, alle urne.

NUOVO ROMANZO

L'interessante e delicato romanzo **Carità** domani sarà terminato.

Premurosi della tranquillità delle nostre cortesi assidue, non vogliamo lasciarle più oltre in pensiero riguardo al racconto che [illegible] fra breve.

Annunziamo quindi che [illegible] stampa

LA MOGLIE DEL CIECO

di L. [illegible]

romanzo che, per la origina[illegible] fatti, per la potenza della passione e p[illegible] squisitezza dell'arte, non solo interesserà l[illegible] lettrici, ma le terrà continuamente e lungamente [illegible] a sè.

BORSA UFFICIALE.

3 gennaio.

Rendita — Corso medio d'uff[illegible] 93 [illegible]

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 40 — 10[illegible]	— — — —
»	101 30 — 101 [illegible]	— — — —
Svizzera	101 02 1/2 101 12 1/2	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 28 — 25 29 —
Id. lungo	— — — —	25 28 — 25 30 —
Germania + 5 1/2	— — — —	breve 123 7/8 124 1/4
		lungo 123 7/8 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 3 gennaio — Assolutamente non è possibile uscire da questa miseria d'apatia e di nullità d'affari che ci circonda. Solo la Rendita continua a galleggiare, il resto sta fra due acque. Le Mobiliari erano stamattina deboli, la quota degli altri valori sempre poco brillante.

Rendita cont. 93 70 — —.
Rendita fine corr. 93 85 93 97.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	538 — 535 —	Cred. Ind.	218 — — —
Torino	430 — 429 —	Ferr. Mer.	653 — — —
B. S. (A)	104 — 103 —	ex 12 50.	
Serie B	102 — 101 —	Ferr. Med.	540 50 540 —
Tiberina	44 — — —	Fondiaria	93 50 — —

Cassa sovvenzioni Milano 81 — 81 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2 *gennaio (sera).*

Farina 12 marche — pel corrente	Fr.	58 [illegible]
» — per febbraio	»	58 40
» — a 4 mesi da marzo	»	— —
» — a 4 mesi da maggio	»	— —

Mercato calmo.

ANVERSA, 2 *gennaio (sera).*

Frumento — Mercato sostenuto.

PARIGI, 2 *gennaio (sera).*

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	[illegible]
» *raffinato* disponibile	»	106 —

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	»	[illegible]
» » a 4 mesi da marzo	»	[illegible]

Mercato pesante.

BREMA, 2 *gennaio (sera).*

Petrolio — Mercato fermo, prezzi in rialzo.
» *raffinato disp.* — Rmk. Fr. 6 [illegible]

ANVERSA, 2 *gennaio (sera).*

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	17 —
» » — pei 3 mesi primi	»	16 1/2

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

MAGDEBURGO, 2 *gennaio (sera).*

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.
» » Germania 88 disp. scellini 13 [illegible]

MARSIGLIA, 2 *gennaio (sera).*

Frumento — Importazioni	Quintali	22,[illegible]
— Vendite	»	10,[illegible]

Mercato calmo, prezzi invariati.

Mercato di NEW-YORK, 2 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 79
su Parigi	»	5 23 [illegible]
Petrolio Standard White	C.	7 40
» » a Filadelfia	»	7 40
Cotone Middling	»	9 5/16
» » a New-Orleans	»	8 15/16
Entrata cotoni nella giornata nelle	N.	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	[illegible]
» pel Continente	»	14,[illegible]
Entrata cotoni nella settimana	»	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	103,[illegible]
» pel Continente id. id.	»	[illegible]
Deposito nei Porti dell'Unione	»	677,[illegible]
Frumento rosso	D.	1 [illegible]
Granoturco	»	[illegible]
Farine extra	»	da 3 70 a 3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	19 [illegible]
» — » good	»	19 [illegible]
Zucchero Moscabado N. 12	»	[illegible]

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore di qualche redattore, non abbiano a subire ritardo.

Una piccola questione fra il Vaticano e lo Stato italiano

Si tratta della questione di una lira!

L'antica sapienza latina solea dire: *de minimis non curat praetor*, ma un nostro grande italiano, quel valentuomo che fu Massimo d'Azeglio, era nel di avviso che delle cose piccole si dovesse in ogni modo tener conto come di quelle dalle quali potevano nascere, come che sia, le grandi. Infatti, questa che è sorta per la tassa d'entrata nei Musei vaticani e della quale si è diffusamente occupato coi suoi telegrammi il nostro corrispondente romano, è appunto tale che, piccola com'è in se stessa, può avere la sua notevole importanza nei riguardi del diritto.

Esaminiamola bene, ma questione puramente di diritto, che vuol essere trattata alla stregua dei principii giuridici, all'infuori di ogni preoccupazione politica e giacobinesca. E va posta in questi termini:

Il Papa il quale, per la legge delle guarentigie (13 maggio 1871) *continua a godere* dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, ecc., può egli imporre una tassa d'entrata ai Musei, Biblioteca e collezioni d'arte che sono ivi esistenti?

Alcuni affermano di sì; altri dicono di no.

Ma, per verità, la questione è così chiara e così limpida che ci si possa veder dentro di primo acchito.

Il Papa, per la legge delle guarentigie, è in qualche modo immesso nei diritti dell'usufruttuario. Questa forma giuridica dell'usufrutto esce fuori dagli articoli 4 e 5 della legge medesima, i quali sono concepiti così:

« *Art. 4.* — È conservata a favore della Santa Sede la dotazione dell'annua rendita di L. 3,225,000. Con questa somma, pari a quella inscritta nel Bilancio romano sotto il titolo: *Sacri palazzi apostolici, Sacro Collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato ed Ordine diplomatico all'estero* s'intenderà provveduto al trattamento del Sommo Pontefice e ai vari bisogni ecclesiastici della Santa Sede, alla manutenzione ordinaria e straordinaria e alla custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenze, agli assegnamenti, giubilazioni e pensioni delle guardie, di cui nell'articolo precedente, e degli addetti alla Corte pontificia, ed alle spese eventuali, nonchè *alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi Musei e Biblioteca*, e agli assegnamenti, stipendi e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati.

« La dotazione di cui sopra sarà inscritta nel gran libro del Debito Pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa romana in quest'intervallo.

« Essa resterà esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale; e non potrà essere diminuita neanche nel caso che *il Governo italiano risolvesse posteriormente di assumere a suo carico la spesa concernente i Musei e la Biblioteca.*

« *Art. 5.* — Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, nonchè della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

« I detti palazzi, villa ed annessi, come pure i Musei, la Biblioteca e le collezioni d'arte e d'archeologia ivi esistenti, sono inalienabili, esenti da ogni tassa e peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica. »

Dalle disposizioni di questi due articoli risultano due fatti essenziali: — 1° il Governo, proprietario dei palazzi vaticani, dei Musei, della Biblioteca, ecc., li concede in usufrutto pieno e completo al Papa e alla Santa Sede; — 2° concedendo il godimento di queste cose al Papa, il Governo coll'art. 5 limita ancora di più i suoi diritti di proprietario sulla cosa goduta da altri.

È invero nel diritto comune il proprietario che dà in usufrutto o in godimento un suo stabile, non si interdice per questo la facoltà di vendere questo stabile, nè gli vieta il diritto di addossare ad esso quegli altri pesi o quelle gravezze ch'egli creda convenienti e possibili finchè non danneggi l'usufrutto e il godimento concessi. Invece nel caso speciale, per effetto dell'art. 5, il Governo, sebbene considerato proprietario delle gallerie e degli stabili vaticani dati in godimento al Papa, è tuttavia impedito di esercitare sopra di essi quegli atti e quei diritti che gli sarebbero concessi in qualunque altro caso — è impedito cioè di alienarli (perchè, ad esempio, il Papa non abbia a riconoscere e trattare pel suo usufrutto con altri che col Governo italiano), è impedito ancora di imporre sovra di essi tasse o peso qualsiasi, o di espropriarli anche per causa di utilità pubblica.

In sostanza l'articolo 5 della legge sulle guarentigie concede al Papa intiero il godimento dei palazzi, ville, musei, ecc. apostolici; amplia anzi questo godimento e usufrutto fino a guarentirgli che i beni usufruiti non cambieranno mai proprietario (« sono inalienabili » dal Governo) e non subiranno mai modificazioni (« sono esenti da ogni tassa o peso », ecc.).

Nè si dica che il secondo paragrafo dell'art. 5 sacciato non riguarda il Governo, ma si riferisce al Papa usufruttuario. La disposizione sarebbe perfettamente inutile, epperò non avrebbe ragione d'essere. Non fa bisogno certamente di dire che un usufruttuario non può alienare, nè espropriare, nè gravare i beni di cui ha il godimento; già il diritto comune sancisce questa regola. Che se il legislatore volle espressamente stabilire il disposto dell'art. 5 e specialmente del rispettivo alinea, intese fare una eccezione al diritto comune del proprietario. È adunque il Governo proprietario che subisce l'eccezione, registrata appositamente, di non poter vendere, nè espropriare, nè gravare i palazzi e musei vaticani; e la subisce a vantaggio dell'usufruttuario, cioè del Papa, a cui onore e beneficio è ispirata la legge delle guarentigie.

Stabilito chiaramente il genere di godimento o usufrutto del Papa, — godimento o usufrutto più largo di quello definito dal diritto comune, — vediamo se al Papa può essere vietato di far esigere una tassa all'entrata dei Musei e della Biblioteca vaticani da lui goduti.

Dice il nostro diritto comune che l'usufrutto è « il diritto di godere delle cose, di cui altri ha « la proprietà, nel modo che ne godrebbe il pro- « prietario, ma coll'obbligo di conservarne la so- « stanza tanto nella materia quanto nella forma « (art. 477 Cod. civile) ».

Orbene il Papa, facendo pagare una entratura per i Musei e la Biblioteca, gode di questi in modo diverso da quello che ne godrebbe il proprietario? O vien meno all'obbligo di conservare la sostanza — i Musei e la Biblioteca — tanto nella materia quanto nella forma?

Evidentemente no. La proprietà dei Musei e della Biblioteca è completamente salva: salve la « materia e la forma » loro. Essendo lecito tutto ciò che non è proibito, il Papa ha pieno diritto fin qui a stabilire un biglietto con prezzo d'entrata.

Può farlo, diciamo, non perchè alcuna disposizione positivamente glielo conceda, ma bensì perchè niuna specificatamente glielo vieta, mentre egli gode del più ampio diritto di usufrutto.

Ma nella legge delle guarentigie c'è un caso in cui il Governo potrebbe, se non interdire direttamente al Papa codesta tassa d'entrata ai Musei, eludere il suo diritto di farlo o togliergli il mezzo di imporre la tassa. È questo caso è contemplato nell'art. 4, ultimo alinea: — quando il Governo risolvesse di assumere *a suo carico* la spesa concernente i Musei e la Biblioteca.

Se con l'articolo 5 la legge conferma e allarga i diritti dell'usufruttuario, con questa disposizione dell'articolo 4 li restringe in un punto; perchè conferisce al proprietario la facoltà di provvedere alla manutenzione, la quale costituisce un onere che spetta all'usufruttuario.

Orbene è evidente che ove il Governo volesse impedire al Vaticano la tassa d'entrata ai Musei non avrebbe a far altro che ad avocare a sè, come glie ne dà facoltà l'articolo 4 delle guarentigie, la manutenzione dei Musei medesimi. In questo caso cesserebbe di pien diritto la facoltà, ora non interdetta all'usufruttuario, d'imporre la tassa d'entrata.

Come si vede, la questione è molto controversa e la legge delle guarentigie non la definisce chiaramente. Ma la ragione e una retta esegesi giuridica possono dare il bandolo dello scioglimento.

E questo noi abbiamo voluto studiare e proporre allo esame del pubblico senza passione e senza parzialità.

Ci sarebbe poi l'eccezione che oppongono i giornali vaticanesi: che cioè il diritto sancito nelle guarentigie non è stato accettato nel fatto.

Ma di questo noi non dobbiamo occuparci pel concetto che abbiamo dell'alta sovranità della podestà civile. Le leggi dello Stato, emanazione del potere, non sono contratti bilaterali, in cui siano necessarii il proponente e l'accettante. Si impongono pel fatto stesso che sono leggi. Che se il Vaticano non ha percepito mai la dotazione, ciò non ne riguarda. I denari sono lì. Non ha che da chiederli.

Concludendo, noi crediamo:

1° che il Papa possa imporre la tassa progettata, perchè è usufruttuario del Vaticano e come tale gode di tutti i diritti inerenti all'usufrutto;

2° che possa però il Governo eludere parzialmente questo diritto del Papa di imporre la tassa, applicando la disposizione dell'articolo 4, che dà facoltà al Governo di assumere le spese di manutenzione.

In questo caso è evidente che il diritto in ogni modo di esigere la tassa d'entrata ai Musei spetterebbe a chi ha l'onere della manutenzione.

Il Governo certamente non si varrà di questa facoltà, che gli accorda la legge, perchè non ne varrebbe la pena; nè sarebbe buona politica. Ma intanto è bene avere stabilita la questione in questi termini perchè si vedano due cose:

prima, che il Governo italiano non lascia nei suoi diritti e non tiranneggia alcuno;

seconda, che il Vaticano a quando a quando accetta negli utili quella legge, che poi va dicendo di non voler assolutamente accettare.

A proposito della tassa un nostro collaboratore ci scrive:

« A proposito della questione dei Musei Capitolini voglio esternare la mia opinione, che deve essere pure quella di quanti hanno avuto occasione di frequentare quei preziosi locali.

« Io penso dunque che una tassa fissa d'entratura sarebbe la più bella cosa di questo mondo; essa ci libererebbe da una quantità d'abusi che sul visitatore si commettono là dentro.

« Se prendete i biglietti al Vaticano trovate gli impiegati che ve li rilasciano abbastanza gentili, ma vi trovate davanti un inserviente che con una infinità d'inchini, di levate di berretto e di moine vi apre la porta consegnandovi i biglietti che avete appena ha preso dalle mani degl'impiegati. Tutta questa pantomima vuol dire: datemi una mancia.

« Quando siete su bisogna abbiate tutti i momenti le mani in tasca per dar mancie a destra e a sinistra.

« Un giorno andavo ai Musei del Vaticano con un padre barnabita, il quale mi diceva che il Papa è più generoso del Governo italiano, perchè per i Musei del Vaticano non c'è tassa come per quelli dello Stato.

« Quando fummo usciti di là gli chiesi: — Si guardi un po' in tasca, padre, e mi dica se è meglio l'avarizia del Governo italiano o la generosità del Papa?.... »

Un incendio alla Prefettura di Cagliari.

CAGLIARI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — È scoppiato un incendio alla Prefettura. Si provvede ora all'estinzione. Si hanno a deplorare alcuni feriti.

ANTONIO STOPPANI.

È morto l'autore del *Bel Paese*; e con lui scompare una nobile figura di sacerdote e di patriota, una bella reliquia della scuola lombarda, che tenne alto il decoro delle lettere, delle scienze italiane incontro alla prepotente tirannia austriaca o clericale. A Milano Antonio Stoppani era il capo-scuola visibile dei rosminiani; aveva avuto la patriottica ispirazione di dar vita a un partito cattolico nazionale, sinceramente devoto a *tutti* i diritti della patria, conciliando la fede con la scienza, la religione colla patria.

Questo ideale, povero Stoppani, gli costò molti dolori e molte amarezze. Il cittadino intemerato, il pio sacerdote, il credente sincero, lo scienziato dottissimo furono attaccati in tutti i modi e con tutte le armi da quella setta che vorrebbe rappresentare la Chiesa cattolica. Tutti sanno di che fiere battaglie sia stato campo l'antica chiesa di Sant'Ambrogio. Non di rado i gesuiti e i clericali intransigenti, facendosi belli di approvazioni strappate al Vaticano e mettendo innanzi le dottrine di San Tommaso d'Aquino, ebbero l'audacia di combattere lo stesso arcivescovo, il Calabiana, uno dei più rispettabili prelati d'Italia, e con lui quanti mostravano di essere deferenti alla dottrina del filosofo roveretano.

I Rosminiani sostennero la lotta con coraggio pari all'acrimonia dei loro avversari e con serenità degna veramente di filosofi. Quando la battaglia fra le due parti parve fervere di più nacque, portavoce e vessillifero, il *Rosmini*, un giornale a cui portavano il loro contributo i neo-guelfi di Lombardia. Era un tentativo che poteva avere qualche analogia con quelli del Campello o del Curci e, più tardi, con quello del padre Tosti; ma meno di quelli aveva carattere politico, sebbene non fosse immune di quelli politici. Le grandi autorità del nuovo organo erano Rosmini, naturalmente, poi Gioberti, Gabelli e Manzoni.

Pei rosminiani il nome del filosofo roveretano era un programma di buona filosofia e di buon governo; un programma discutibile per noi che ci troviamo in altro campo, ma per essi certamente sincero, elevato, glorioso, disinteressato, poichè essi non si nascondevano che chi lo adottava doveva essere pronto allora, e fino a che Dio piacesse, a rimanere esposto da una parte all'indifferenza e allo sprezzo, dall'altra all'odio e alla guerra, sicuro che non c'era nulla da guadagnare, tutto forse da perdere; ma un programma sereno e pacifico.... In politica, fautori della conciliazione perfetta fra la Chiesa e lo Stato; in arte e in letteratura, manzoniani. Onde si può ben dire che con lo Stoppani muore uno degli ultimi discepoli e imitatori dell'autore dei *Promessi Sposi*.

Il *Rosmini* nacque per combattere i clericali intransigenti (questo era il suo scopo principale), ma altresì per confutare i liberali e i filosofi positivisti. Esso negava che la scienza positiva, svincolatasi dai ceppi del dogma e della rivelazione, avesse fatti i progressi che si crede. Ammetteva che, ai dinostri, ci fosse vita; ma vita normale no; piuttosto esuberanza disordinata di un organismo sopraeccitato, in cui la vita minaccia di esaurirsi in produzioni pseudomorfe. E questo ai clericali intransigenti ecco le sue parole:

« Quelli dell'altro partito che, per antinomia, si chiamano cattolici, camminano per la via opposta, o per dir meglio, si sono arrestati in capo a quella che gli altri hanno furiosamente percorsa, pronti piuttosto a ritornare a quanto ha di peggio il passato che a dare un passo verso quanto ha di meglio il presente.

« Rimangono in disparte quasi soli i pochi — che son poi essi, i nuovi cattolici — i quali gridano invano per mettere un po' d'ordine e radunare quanto più si può della dispersa moltitudine sotto l'unico vessillo che possa inalberarsi nell'età presente colla speranza di raccogliervi d'attorno gli umani intelletti desiderosi della verità e del bene; quel vessillo che porta indissolubilmente congiunte le due parole *fede e ragione*. »

La intransigenza e la violenza antievangelica di Don Albertario e del suo *Osservatore Cattolico* attossicarono il *Rosmini*, quello, come fu noto, divenne oggetto della più violenta intransigenza da parte di un inconciliabile avversario: il quale si mise a gridare a squarciagola che il *Rosmini* era una bandiera eretica, [illegible] Antonelli, [illegible] e la negazione dell'infallibilità, sarebbe sopprimere, che avrebbe [illegible] una catastrofe in *Roma* della dottrina di San Tommaso, della filosofia e della scienza cattolica.

A Milano Antonio Stoppani era un cittadino popolare e riverito da tutti. Ogni buon milanese conosceva la sua bella testa arciona, dalla natura abbondante, coronata quel volto dal sorriso bonario, dall'occhio penetrante. Tutti lo amavano per la sua bontà, pei suoi modi, pel suo cuore. Antonio Stoppani era nato a Lecco il 15 agosto 1824. Fece i suoi studi nel paese natio e fu ordinato prete nel 1848. Dedicò la massima parte della sua vita allo insegnamento, tenendo cattedra di filosofia e di lettere in scuole pubbliche e private. Nel 1852, essendo professore nel Seminario di San Pietro Martire, ne fu cacciato con altri quindici colleghi per le sue idee antiaustriacali.

I suoi studi principali e le sue opere maggiori furono dedicati alle scienze naturali. Come geologo aveva fama europea. Il suo libro più noto e più popolare è *Il Bel Paese*, col quale diede opera patriottica a far conoscere agli italiani la loro terra natia in tutte le sue ricchezze e bellezze naturali. I titoli non gli mancavano: era professore di geologia e geografia fisica, cavaliere del Merito Civile, membro della Società italiana dei Quaranta, dell'Istituto Lombardo e dell'Accademia dei Lincei. Ma il titolo migliore gli veniva da lui: era un prete che amava il suo paese natio; era un galantuomo nel più giusto senso della parola; un ingegno eletto; un cuor gentile e innamorato del bello.

Dai giornali milanesi di ieri (3) togliamo, intorno all'uomo e alla sua morte, i seguenti particolari:

Ieri mattina celebrò la messa nella sua cappella privata, concessagli recentemente dal Papa per la intercessione del cardinale Hohenlohe; più tardi dettò, con molta lena, parecchie pagine del suo *Exameron*; e alle 5 pranzò, come di consueto, coi numerosi suoi nipoti, appartenenti alle famiglie Todeschini, Stoppani, Branca, raccoltisi intorno al caro *zio Togn*, come era chiamato nella parentela di cui era il rispettato capo, per festeggiare il capo d'anno.

Dopo il pranzo lo Stoppani fu preso da un leggero malessere che andò aggravandosi.

Verso le 10 pareva che la crisi fosse scongiurata. Ma alle 11 1/2, colpito da un accesso d'*angina pectoris*, cessò di vivere mezz'ora dopo, serenamente e senza patire.

L'abate Stoppani fu viaggiatore appassionato ed alpinista. Narrò nel suo *Da Milano a Damasco* le peripezie di quel viaggio sfortunato, poichè, mentre faceva parte di una carovana, del calcio di un cavallo s'ebbe fratturata la gamba sinistra.

Altri incidenti ebbe lo Stoppani nelle sue gite alpine. Cadde una volta in una spaccatura di ghiacciaio e si ferì in più parti della persona.

Di principii liberali, quando gli si presentò l'occasione, porse il suo aiuto alla patria nei momenti del risorgimento italiano, e lo si vide sul campo di battaglia a soccorrere i feriti nel 1859 e 1866.

Furono anzi tali suoi principii che diedero origine alla lotta da lui vittoriosamente sostenuta contro i clericali intransigenti.

Tale guerra ingiusta però lo aveva accasciato moralmente, tanto che ne risentì il suo fisico e da due anni gli si era manifestata la malattia di cuore.

Uno dei suoi migliori amici, l'abate Bulgarini, gli fece in questi ultimi tempi ottima compagnia, dirigendo le amorevoli cure che gli prestava la nipote signora Francesca Comolo.

La sorella signora Todeschini fu pure un'assidua nella casa dell'ammalato.

La madre di Stoppani morì pochi anni or sono nella bella età di circa 70 anni. Il padre suo fu pure vittima della malattia di cuore.

Uno dei sedici fratelli dello Stoppani, il più vecchio dei viventi, è preposto parroco nella chiesa della Passione.

L'*Osservatore Cattolico* di don Albertario, che fu il più fiero, anzi il più feroce avversario del povero Stoppani, ne annuncia la morte riferendo testualmente il cenno pubblicato dalla *Perseveranza* e soggiungendo queste parole:

« Nel sentimento che ci impone la tomba invitiamo i fedeli a suffragare con fervorose preci l'anima dell'illustre estinto davanti a Dio. »

Perchè Imbriani non è andato in Quirinale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, ore 8,40 pom. — *La Capitale*, uscita questa sera, contiene la seguente lettera del deputato Imbriani, il quale dà ragione della sua assenza dal ricevimento di capo d'anno in Quirinale:

La sorte mi designò fra i deputati che, in occasione del capo d'anno, si recheranno a presentare al Re e alla Regina gli auguri della Camera. Non vorrei che la mia assenza fosse interpretata men che esattamente, e sento il dovere di manifestarvi l'animo mio, uomo egregio, che occupate, dopo il Re, il posto elettivo più alto nell'organizzazione costituzionale. Non è per poca deferenza verso il capo dello Stato, e tanto meno per poca riverenza per la sua virtuosa consorte. Sono più di venti; professavo uno scio utilitario monarchico, deferente e reverente verso chi si trova investito della suprema magistratura dello Stato dalla sovranità nazionale, e verso la donna che onora il trono con la sua virtù. Ma io militando nelle file di una parte politica, ed ogni atto della mia vita politica è diretto a raggiungere quella alta finalità per cui lavoriamo, soffriamo e combattiamo.

Se questa del ricevimento di capo d'anno fosse una funzione esclusivamente politica, obbidiente all'indicazione della sorte, avrei volenteroso adempiuto il compito politico ed avrei apertamente manifestato le condizioni avventuratissime cui è ridotta la patria dalla politica che la umilia all'estero e la rende misera all'interno. Questo è il pensiero della democrazia italiana che io, rappresentante della nazione, avrei avuto il diritto e il dovere di esprimere al capo dello Stato; ma, trattandosi di un atto di pura cortesia, di opportunità e di convenienza, una simile parola sarebbe disadatta. Del resto di augurii a re Umberto non saprei farne che uno: quello di poterlo salutare re d'Italia in Trieste. Sarebbe degno di questo fato è il migliore degli augurii.

Voi, egregio presidente, lo farete certamente in nome di tutti gl'italiani.

Con osservanza pari all'affetto

R. IMBRIANI.

Questa lettera è stata contemporaneamente comunicata al *Secolo* che la contiene nella sua edizione odierna.

Per l'Esposizione Nazionale di Palermo.

Dalla Camera di Commercio ed Arti di Torino:

« Il Comitato esecutivo, aderendo alle istanze ricevute, ha prorogato sino alla *fine del prossimo febbraio* il termine utile per la presentazione delle domande d'ammissione, fermi per altro restando i termini prefissi per la divisione delle belle arti (arte antica e contemporanea, musica), per le esposizioni zootecniche e d'orticoltura.

« Dalla Segreteria di questa Camera di Commercio si possono avere schede per le domande d'ammissione, programmi, regolamenti e tutte le desiderate informazioni.

« Si fa caldo appello a tutti gli industriali e produttori del distretto camerale affinchè numerosi concorrano alla Mostra suddetta, che riuscirà indubbiamente importantissima ed utile dimostrazione del continuo progresso economico del nostro paese. »

L'ammiraglio Aube.

Un nostro telegramma ci ha annunciato che è morto a Tolone l'ammiraglio Aube.

Già ministro della marina della terza Repubblica, egli seppe crearsi una grande notorietà all'interno e all'estero. Si deve a lui lo sviluppo straordinario dato alle costruzioni navali della Francia; e fu sotto la sua amministrazione che vennero domandate alla Camera parecchie centinaia di milioni di lire a titolo di credito straordinario della marina.

Per qualche tempo fu collega del generale Boulanger, col quale pareva che volesse gareggiare nella mania degli armamenti, che, secondo il concetto di entrambi, dovevano non solo completare la difesa delle coste e delle frontiere francesi, ma ancora dotare la nazione di una straordinaria potenza offensiva.

Però ciò che maggiormente contribuì a fare dell'ammiraglio Aube un uomo « europeo » fu l'esposizione delle sue idee e dei suoi criteri sulla futura guerra marittima.

L'Aube sostenne che, scoppiando la guerra, le rispettive flotte non dovevano far differenza fra città fortificate e città libere. Qualunque città, inerme, poteva essere bombardata.

Quest'ardita e temeraria maniera d'interpretare i doveri dei belligeranti in mare suscitò polemiche vivacissime, ma fu un mezzo opportuno per quelle nazioni che nutrivano ancora illusioni sullo spirito umanitario dei repubblicani della terza edizione.

L'ammiraglio Aube, salvo in quell'occasione, non fece mai altrimenti parlare di sè. Vero uomo, anzi lupo di mare, egli non si fece sedurre dalla mania della politica.

Che fosse un uomo di animo risoluto, niuno in Francia ne dubitava; ma che fosse del pari un ammiraglio di grandi talenti, era questo un indovinello non spiegabile che dagli eventi.

Del resto erano mancate le grandi occasioni. Adoperato nelle piccole imprese coloniali, l'Aube non ebbe mai opportunità di misurarsi, come comandante superiore, con una flotta europea.

La vita che si vive

Vita che si vive con la signora Meteorologia. La parola è all'onorevole (linguaggio parlamentare) Mathieu de la Drôme. Il quale mi fa l'effetto di qualche fiera di belve che fa una carezza e dopo, giù una legnata. Stavolta ci promette un'annata meno lagrimosa dell'ultima, ma, da vero spaventacristiani, si affretta a soggiungere con tanto di *però*, che i grandi fiumi si innalzeranno spesso al disopra del loro livelli ordinari specialmente in gennaio, marzo, giugno, settembre ed ottobre.

Le case della riva si preparino dunque al podibeni, cioè i.... fondamentili.

Dice anche Mathieu che, col rimboschimento, le acque di sorgente gutteranno meglio; buono a sapersi per i frequentatori degli stabilimenti idroterapici e climatici e per gli osti.

La stagione estiva avrà dei capricci strani ed improvvisi nella temperatura; capricci ai quali da qualche anno siamo avvezzati, ed i bagnanti faranno bene ad usar prudenza portando seco sempre coperte e ombrelli.

Mathieu dà anche dei consigli agli agricoltori; ingrassare molto le terre state soverchiamente bagnate dalla pioggia ed incominciare la seminagione nella prima diecina d'ottobre.

Del resto le solite predizioni di malanni, di freddo, di sole e via discorrendo. Nella nostra regione sembra che saremo relativamente tranquilli e che avremo un gran passaggio di uccelli.

Attente adunque, o Diane cacciatrici, o tardi nepoti di Sant'Uberto, e non fatevi mancare le quaglie che mangeremo alla salute di Mathieu de la Drôme.

In quanto al corrente mese di gennaio Mathieu ce lo dà per poco buono nel principio: freddo, vento, pioggia, neve dall'1 al 8 (come l'ha azzeccata!), ma dopo, fino al 10, ci promette un bel periodo, un tempo bello e secco.

Ma guai alla luna, nuova che incomincierà il giorno 10 per finire al giorno 17; addio tempo secco! avremo acqua, vento e neve. Quella benedetta luna ne fa sempre delle sue!

Per cambiare, dal 17 al 25 avremo neve, vento ed acqua con complicazione d'inondazioni parziali, ma poi dal 25 gennaio al 2 febbraio avremo un tempo splendido.

Mese cattivo, conchiude Mathieu, piuttosto umido che freddo a partire dal giorno 10; numerosi sinistri marittimi nell'Oceano; venti, tempo capriccioso in Piemonte e in Isvizzera, insomma un monte di maledizioni che Dio ci scampi e liberi.

Dopo tutto Mathieu de la Drôme è un pessimista brontolone che mette di cattivo umore anche il tempo stesso, però non obbliga nessuno a credergli.

E giacchè abbiamo parlato di meteorologia, parliamo di.... bolidi.

Il bolide che vi presento, quantunque abbia una fisonomia americana spiccatissima, è parigino, ed un bolide artificiale.

Un ingegnere di Grenoble, il signor Carran, ha inventato una macchina, grazie alla quale gli amatori delle forti emozioni potranno senza pericolo gittarsi dall'alto della torre Eiffel.

Nientemeno!

Coloro che desiderano la beatitudine di questo viaggio straordinario di 300 metri nell'aria prenderanno posto in una gabbia della precisa forma di un obice.

Nella sommità di questo è collocata una camera del diametro di 3 metri, alta 4, nella quale potranno prender posto 10 persone tranquillamente sedute su poltrone poste all'ingiro molto soffici. L'impiantito sarà formato da un materasso a molle di 50 centimetri di altezza.

La punta dell'obice è formata da una quantità di coni, entranti l'uno nell'altro, con molle interne, per diminuire l'urto.

Altezza totale: 10 metri.

Peso: 4 tonnellate.

Tale obice dovrà essere lanciato dall'altezza della torre, insieme al suo carico vivente.

Veicolo e viaggiatori andranno a frantumarsi sul suolo....

Nossignori.

L'obice andrà a cadere in un bacino pieno d'acqua, della forma di un'immensa coppa di vini spumanti.

L'obice nella sua caduta è ricevuto da questo morbido cuscino di acqua; ne sposterà 20 tonnellate ed il rifiuto verrà a uscire sui bordi del grande posto.

Secondo il signor Carran, le reazioni che dovrebbero risentire i viaggiatori nella loro caduta in mezzo al liquido saranno completamente distrutte.

L'obice quindi tornerebbe a galla, ed un ponticello permetterebbe ai viaggiatori di toccare terra, magari per ricominciare lo stranissimo viaggio.

L'obice poi sarebbe issato nuovamente sulla torre a mezzo di un ascensore.

È un fac-simile inverso del viaggio di Giulio Verne dalla terra alla luna.

Buona fortuna intanto al signor Carran ed al suo obice.

Ma quando verrà quel giorno in cui si caricheranno gli uomini negli obici da cannone e si andrà alla guerra?

Anche questa ha l'apparenza americana ed è parigina.... anzi più parigina di una diafa cocolina; ve la do pel costo.

Tutti sanno che cosa vuol dire aver freddo ai piedi (generalmente vuol dire che la neve è prossima!) e tutti sanno che conforto gli è quello di scaldarseli (bella scoperta!).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

VENDETTA

ROMANZO

DI

MARIE CORELLI

— Lo sapeva benissimo quel che si faceva, poverello! Fu due mesi fa soltanto, per una sgualdrinella, che ora se n'è andata a far baldoria a Sorrento. Egli aveva fatto un viaggio e le aveva portato un vezzo di perle e gli spilloni di corallo, perchè gli aveva promesso di sposarlo. S'incontrarono sul molo, proprio quando egli sbarcava. Le diede il vezzo, ma lei glielo buttò in faccia e gli disse che non lo voleva più. Si provò a persuaderla con buone parole; lei gli sghignava contro come una gatta infuriata. Io stavo in mezzo alla gente che li guardava; ho veduto tutto. Come scintillavano gli occhi di lei! si mordeva le labbra sino al sangue, e il petto ricolmo le ansava, tanto da far scoppiare il suo busto di broccato. Era una diavolessa, ma gli pareva come se fosse una santa. « Non ti voglio più, » gli diceva. « Vattene e ch'io non ti veda mai più! » Era un bel giovane, questo Fabio, robusto, ma tremò sulle gambe, si fece bianco come un morto, strinse le labbra, chinò il capo, e, prima che alcuno se ne avvedesse, [illegible] a capo di sotto e si buttò in mare e andò a fondo come un sasso. L'indomani ripescarono il suo cadavere e comprai quegli abiti per due lire. Voi me ne avete a dare quattro.

— E della ragazza che ne fu?

— Sta facendo baldoria, non ve lo dissi prima? Si fa un amante nuovo ogni settimana; poco le importa del povero morto!

— Prenderò quegli abiti — gli dissi cavando di tasca il portamonete. — Volete quattro lire, io ve ne darò sei purchè mi facciate andare in un qualche luogo chiuso per cambiarmi.

— Certamente! — rispose il vecchio tutto commosso per la mia generosità. — Vi condurrò nella camera dove dormo io; non è bella, ma c'è uno specchio, quello che adoperava *lei*! è la sola memoria sua!

Inciampando, ad ogni passo, nei cenci sparsi sul pavimento, egli mi condusse ad una porticina nascosta nel muro, l'aprì, e mi trovai in uno stanzino, pieno di cattivi odori, dove, per tutto mobilio, stava un misero letto ed una seggiola rotta. Una finestrina sudicia dava un po' di luce nel tugurio, e vicino a quella era lo specchio annunziato, uno specchio di Venezia, incorniciato d'argento, antico e di gran valore, come vidi alle prime, sebbene non volessi fissarlo in quel momento. Il vecchio m'indicò la serratura dell'uscio, e mi disse con orgoglio:

— L'ho fatta io, come pure la chiave. Ho fatto tutto da me. Ero molto bravo altre volte per queste cose: erano la mia professione. Poi, in quell'ora che lo trovai insieme con il veneziano, mi sono scordato di tutto quello che sapevo: è volato via tutto, non so come... Ecco la roba del pescatore; vestitevi con comodo, chiudetevi in camera, siete padrone in casa vostra!

Se ne andò scotendo il capo amichevolmente. Chiusi immediatamente l'uscio con la chiave; mi accostai allo specchio e guardai... Un dolore acuto mi ferì il cuore. Il cenciaiuolo aveva ragione: *io ero vecchio!* Vent'anni passati nel dolore non avrebbero potuto operare un mutamento più grande. Il male di prima aveva dimagrato il mio viso, che portava tuttora l'impronta del dolore; i miei occhi si erano stranamente incavati, e una certa loro espressione stralunata ricordava i terrori della notte scorsa e per coronare l'opera, i miei capelli erano affatto incanutiti. Mi spiegai allora lo spavento dell'uomo che mi aveva venduto l'uva al mattino. Il mio aspetto era davvero pauroso. Quasi non riconoscevo me stesso. La moglie, gli amici mi riconoscerebbero? Ne dubitai, per un momento, e fu dolore sì grande che i miei occhi si riempirono di lagrime...

— Vergognati, Fabio, — dissi a me stesso. — Che importa se i capelli sono bianchi e neri? Che importa il viso mutato, se il cuore non muta? La tua Nina si farà pallida vedendoti forse, ma poi, quando saprà le tue angoscie, ti amerà più di prima. Uno dei suoi soavi amplessi ti farà dimenticare ogni cosa: ti ridonerà la gioventù!

E mentre facevo coraggio a me stesso indossavo gli abiti del pescatore. I calzoni erano larghissimi ed avevano due tasche capaci, dove nascosi perfettamente l'oro e le gemme trovate nella bara dei briganti. Finito ch'io ebbi di vestirmi, mi guardai ancora nello specchio, e fui un poco consolato. Ero mutato assai, è vero; ma non ero poi sfigurato. L'abito da pescatore mi stava bene; il berretto rosso posto di sghembo sopra i riccioli bianchi della mia capigliatura, faceva risaltare un poco i miei occhi incavati, e la certezza della felicità che mi aspettava ridava loro, in parte, l'ardire e il fuoco di prima. E poi non sarei sempre così macilento: il riposo, la pace, il cambiamento d'aria, mi ridonerebbero senza dubbio la freschezza giovanile, anche lo scoloramento dei capelli si correggerebbe forse col tempo, ed alla peggio... non sarebbe poi mica tanto brutto il contrasto originale di un capo canuto e di una faccia giovane...

Aprii l'uscio e chiamai il cenciaiuolo: egli venne, con la testa bassa, la rialzò accostandosi e, vedendomi, aprì le braccia:

— Madonna mia! — gridò. — Ma voi siete un bell'uomo! Come siete alto e robusto! Peccato che siate vecchio! Eravate forte da giovane, ne sono certo.

Rimboccai la manica della camicia e gli dissi ridendo:

— E lo sono ancora! Vedete, compare!

Mi toccò il braccio, tastandone i muscoli con ammirazione puerile.

— Bello, bello! — biascicava tra sè. — Acciaio puro! chi lo crederebbe? Anch'io ero così altre volte. Maneggiavo bene il coltello. Ad un colpo solo tagliavo una pezza di seta ripiegata sette volte, la tagliavo come il burro! Voi pure lo farete. Dipende tutto dal braccio; quel braccio benedetto, che vi ammazza ad un colpo solo!

Mi fissava con intensità, come se volesse leggermi in fondo. Lo distrassi dalle sue osservazioni, richiamando il suo pensiero sulle robe che avevo smesse:

— Tenetevele pure, — gli dissi, — ed eccovi altre tre lire per le calze e le scarpe che m'avete ancora a dare.

Mi colmò di ringraziamenti e di proteste, dicendo che un forestiero cotanto liberale poteva considerarsi come padrone in casa sua, e mi trovò subito ciò che gli avevo chiesto. Allora, completamente rivestito, mi trovai in grado di tornare alla mia dimora. Però, essendo così mutato, risolsi di non arrivare di giorno alla Villa, per non spaventare mia moglie. Le donne sono delicate; vedendomi comparire repentinamente, la mia potrebbe ricevere un urto nervoso, che avrebbe forse conseguenze gravissime. Giungerei a casa dopo l'avemmaria, passando da una stradicciuola segreta e cercherei di un servitore. Se poi trovassi Guido Ferrari, incaricherei l'amico di annunziare la mia risurrezione alla Nina, e di prepararla ai mutamenti della mia persona.

Intanto che io pensavo, il vecchio mi fissava sempre col capo da una parte, nell'atto di un vecchio corvo che sta meditando.

— Avete da camminare lontano? — mi chiese titubando.

— Molto lontano — risposi.

Mi prese per la manica, e in aria maliziosa:

— Dite la verità, — susurrò, — dite pure, io manterrò il segreto. Voi andate a trovare una donna!

Lo guardai tra lo sprezzante e il divertito.

— Sì, vado a trovare una donna!

Proruppe in una risata diabolica, contorcendosi tutto. Mi fece ribrezzo, e, divincolandomi, mi avviai verso l'uscio della bottega. Mi seguì trascinando i piedi e asciugando le lagrime che il riso smodato aveva fatto salire ai suoi occhi.

— Andate a trovare una donna, eh? Non siete il primo nè sarete l'ultimo che va a trovare una donna! Andate, andate pure!... Benone! Siete robusto, avete un braccio forte; andatela a trovare, poi l'*ammazzerete*! Sarà l'affare d'un momento per voi! Andate pure; ammazzatela!

Era ritto sulla sua soglia, masticando le parole e minacciando col dito. La sua decrepita persona e il viso maligno mi ricordavano i diavoli nani di Enrico Heine, che ammucchiano i carboni accesi sul capo dei santi. Gli dissi addio cortesemente, ma non ne ebbi risposta. Mi allontanai, e, prima di svoltare fuori dalla sua vista, mi volsi a guardarlo. Era sempre là che faceva le boccacce e minacciava col dito scarno, e sempre nell'orecchio mi risuonavano lugubri le sue ultime parole:

— *Andate!... Ammazzatela!*

(*Continua*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (46)

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

— Mi ha reso mio figlio — disse questa. — Lo ringrazio e la amo...

Poi appoggiò le labbra sulla fronte della fanciulla. In quell'istante Roberto incontrò per la prima volta lo sguardo di Odette. La marchesa lo fissava coi suoi occhi provocanti, con una tinta d'ironia. Tutto il passato s'erasse in un batter d'occhio davanti a lui; un velo nero di sè stesso, coprendo improvvisamente colla sua ombra quella felicità raggiante nella quale si sentiva come trasportato dalla sera innanzi. Ah! come aveva avuto torto di credere che tutto si potesse dimenticare, che bastasse di un momento d'esaltazione e di ebbrezza per scancellare il male e la vergogna! Ecco che il passato sorgeva a lui dinanzi; ecco che avrebbe a renderne conto; ecco che l'ora della spiegazione suprema era forse suonata...

Come se avesse indovinato o diviso i suoi pensieri, Caritas s'era avvicinata alla porta aperta sul terrazzo. Egli la seguì. I loro sguardi s'incontrarono e, questa volta, senza evitarsi; ma quello sguardo parve lasciasse loro nell'anima un grande dolore. Scesero i pochi gradini e s'inoltrarono nel giardino. Davanti a loro gli alberi ombreggiavano il viale, il fiume scorreva in fondo, tutto gonfio dalle acque della marea, e le vele scivolavano, fatte quasi trasparenti dai raggi del sole, che già scendeva all'orizzonte. Anch'essi, fra i fitti rami, apparivano circondati da un'aureola d'oro. Camminarono dapprincipio senza parlare; quando furono giunti a capo del viale, protetti allora dal piano elevato della collinetta che li nascondeva alla vista delle persone rimaste al castello, Caritas si fermò e disse:

— Dopo ciò che è avvenuto ieri, una spiegazione era necessaria fra noi. Il nostro colloquio sarà breve. Ho voluto salvar mio padre... ho voluto risparmiargli un grande dolore... risparmiargli forse un delitto... spero ella mi abbia compresa.

Egli la guardò supplichevole; le sue labbra tremavano.

— Caritas! La amo! — esclamò finalmente tentando prenderle le mani.

Ma ella le ritrasse, aggrottò le sopracciglia e replicò:

— Non la sposerò mai!

— Diceva che voleva salvare suo padre — mormorò Roberto.

— È vero... Contavo sulla sua generosità... Ma se mi vedessi costretta a divenir sua moglie, in apparenza, agli occhi degli uomini, non lo sarei mai dinanzi a Dio.

Ella lo vide vacillare, arrossire, poi, improvvisamente, diventare pallido.

Continuò allora con dolcezza:

— Dovrebbe, mi pare, comprenderlo. Vi sono abissi che nulla può colmare.

— Nè il tempo, nè il rimorso, nè l'amore?

— No, nè il tempo, nè il rimorso, neppure... il dovere!

Roberto si passò a più riprese la mano sulla fronte; poi disse con voce triste, ma con accento fiero:

— Signorina, ella mi strazia il cuore, uccide in me la speranza, mi tronca la vita. Ebbene, tutto ciò io glie lo offro e non mi lagno. Sono felice di soffrire per lei. Voglio che, almeno, ella mi stimi. Per liberare la sua coscienza da ogni scrupolo, la sciolgo dalla promessa fattami ieri. E adesso mi dica qual è la sua volontà... Debbo allontanarmi? Non vuol più rivedermi?... o debbo continuare a rappresentar la parte del fidanzato felice, supplizio più crudele della volta della morte? Credo tuttavia che quella parte sia necessaria al compimento della nostra opera. Mi ci risolverei di buon grado, … perchè soffrirei per lei.

Un doloroso raggio passò nello sguardo della fanciulla, e la profonda commozione che la faceva fremere si scorse, a suo malgrado, sul suo volto. Chi avrebbe potuto dire ciò che anch'essa soffriva? Risalendo il viale che avevano sceso, ella riprese:

— La ringrazio. Sì, dobbiamo mentire fino all'ultimo; è un crudele dovere. Bisogna che ella torni qua e che nessuno possa sospettare del patto che abbiamo conchiuso. Giungeremo così all'autunno, forse all'inverno... e allora Dio deciderà... Chissà, — ella aggiunse con tristezza, — Dio ha modi imprevisti per rompere o slegare i nodi che paiono agli uomini inestricabili.

S'avvicinavano al terrazzo. Odette, ritta sull'ultimo gradino, vedendoli giungere, mosse loro incontro.

La fanciulla si volse verso il suo fidanzato.

— Mi affido alla sua lealtà — ella disse dolcemente.

— Le appartengo — rispose Roberto. — A lei ho data la mia vita ed alla … la mia parola.

Poi, dopo un momento di silenzio:

— Ma, almeno, vuole permettermi di domandarle una grazia? Mi renda la sua stima e, come pegno di quel favore, … la sua mano.

Senza dir altro ella gliela porse, e per la prima volta Roberto sentì rispondendo alla sua, la debole stretta della mano di colei che amava.

Odette allora li salutò con un riso sardonico.

— Dunque, vi siete messi d'accordo?

— Sì, signora — rispose la signorina di Croixvaillant passandole davanti senza fermarsi.

La marchesa arrestò Roberto posandogli una mano sul braccio.

— Non avete nulla da dire a me?

— No... lo dovreste comprendere — rispose Roberto freddamente.

CAPITOLO XXIII.

Caritas aveva creduto sempre che la morte l'avrebbe riunita presto alla madre adorata e pianta incessantemente. Quella morte ella l'aveva chiamata, ella l'aveva intravista come una liberazione, come un beneficio. Non aveva detto a Roberto che Dio si incaricava di sciogliere i nodi più inestricabili? E adesso che ella moriva, adesso che Dio stava per por fine ai suoi giorni, che ella sentiva, rendendosene conto, il deperimento della sua forza, che sentiva la scintilla della vita spegnersi in lei, come la luce della lampada che getta la sua ultima fiamma, ella rimpiangeva la vita, temeva la morte, subiva le supreme rivolte della gioventù, dell'amore, della carne.

Ella amava ed era amata; e, in luogo delle dolcezze dell'amore corrisposto, che danno agli uomini un'idea della beatitudine celeste dando loro la pienezza della felicità permessa, ella vedeva imbrunire attorno a sè lo splendore della luce, ella provava già il terrore, il freddo del nulla.

Erano soltanto crisi fuggitive e terribili, era il grido supremo della debolezza umana. Se lo aveva gettato il Cristo sulla sua croce, non poteva ella, povera creatura, dire un addio straziante alla vita? Il più sovente, la sua ragione, la sua fede, la elevavano verso regioni più alte, ed ella accettava la necessità del sacrificio, dicendosi che … l'avrebbero lasciata la coscienza ed il ricordo degli affetti di questo mondo. Quell'amore di cui ella moriva, che le sembrava una vergogna, oltre la tomba, nella eterna vita, si confonderebbe nella purezza dell'amore divino. Meglio era dunque morire; che farebbe ancora su questa terra? Aveva mai visto altro che odio, che dolori attorno a sè? Ogni sguardo della matrigna le pareva una sfida, ogni sospiro di Roberto ella lo prendeva per un rimprovero. Chissà se la gelosia di Odette non la spingerebbe un giorno a provocare uno scandalo? Chissà se suo padre, che ella sorprendeva spesso collo sguardo fisso su lei, non indovinava o non indovinerebbe tutto o una parte del segreto terribile? La sua morte pacificherebbe tutti sulla sua tomba e non vi sarebbe più posto nè per la gelosia, nè per l'odio, nè per la vendetta. Forse qualcuno si sovverrebbe ancora della sua carità.

S'era in sul finir dell'autunno ed ella sentiva che ogni foglia che cadeva era qualche cosa della sua vita, una parcella del suo essere che se ne andava. Chissà, prima forse che quei boschi amati, nei quali aveva passato i begli anni della sua infanzia, fossero interamente nudi, ella dormirebbe sotterra. Ma perchè se ne dorrebbe? Il suo pietoso inganno non le era completamente riuscito? Le dilazioni, i ritardi che ella aveva domandato al padre, questi glieli aveva accordati di buon grado, senza sospetto, quasi con una specie di sollievo. Anche per lui era un guadagnar tempo, perchè quell'uomo, versatile per natura anche nelle sue aspirazioni più nobili, pensava adesso a restituire alla figlia la fortuna che ella gli aveva donata.

Roberto e la baronessa avevano un bel scartare di proposito deliberato e con somma delicatezza ogni discussione d'interesse, fingere di considerare la dote ridotta della fanciulla come la totalità della fortuna che le spettava. Crottevadiant, forse più per amor proprio che per scrupolo, metteva innanzi spiegazioni che nessuno domandava, che si cercava anzi di evitare; parlava di imbarazzi pecuniari momentanei, fabbricava mille combinazioni tanto più efficaci inquantochè gli parevano più lontane. Egli contava sugli accomodamenti imprevisti, del caso, e, ahimè! non s'ingannava. Fin dal mese d'agosto sintomi allarmanti alterarono la salute della fanciulla; una tosse asciutta, ostinata; dei rossori che macchiavano gli zigomi del suo viso d'alabastro; una fiamma cupa che pareva divorarle gli occhi. Tutte le grazie nascenti del suo bel corpo parevano consumarsi in un fuoco interno. V'erano giorni in cui un'animazione straordinaria la spingeva a spendere le sue ultime forze in corse a cavallo, in passeggiate, in esuberanza d'allegria, in flussi di parole febbrili che vi stringevano il cuore; ve n'erano altri invece in cui la sua prostrazione era tale che, nonostante tutta l'energia della sua volontà, i sensi le rifiutavano i loro servizi.

(La fine al prossimo Numero)

GENNAIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 3 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.
Sabato 3 — 3° giorno dell'anno — Sole nasce 7,50, tr. 4,48 — *Santa Genoveffa vergine.*
Domenica 4 — 4° giorno dell'anno — Sole nasce 7,56, tr. 4,49 — *San Tito vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 2 gennaio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima —0,7 massima +4,0
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 3 —1,8.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.
Nuova Associazione generale Operaia di M. S. — Si pregano caldamente i soci ad intervenire all'adunanza straordinaria che si terrà domani, 4 corrente, alle ore 2 pom. precise nei locali sociali, via Stampatori, n. 18, piano 1°, per procedere alle elezioni generali e per importantissime comunicazioni.
Società Unione lavoranti in legno. — Si rende noto a tutte le Associazioni consorelle ed interessate d'aver trasferito i locali sociali in via Carlo Alberto, n. 34, p. 3°.
Società mutuo soccorso Valdocco. — Un'adunanza straordinaria avrà luogo domenica, 4 gennaio, alle ore 2 pom.
Associazione Generale Cooperativa di Consumo Uffici e Impiegati. — È convocata assemblea ordinaria per la sera delli 13 gennaio 1891, ore 8 1/2, nel salone gentilmente concesso, dalla Camera di Commercio, via Ospedale, n. 28.

Fallimenti. — *Asti.* — Fallimento Argenta Martino adunanza pel concordato 9 corrente; offerta 20 0/0 — Fallimento Berruti Luigi offerta pel concordato 20 0/0.
Biella. — Fallimento Rivolta Giovanni conchiuso il concordato al 5 0/0.
Cuneo. — Fu dichiarato fallimento di Delfino Domenico fu Giovanni, negoziante in vino a Dronero; a giudice delegato l'avv. Giorgio Castiglioni; a curatore il geometra Carlo Faccio; prima adunanza creditori 12 corrente, 10 ant.; termine presentazione titoli crediti 21 corrente; verifica crediti 28 corr.
Voghera. — Fallimento Caprile Innocenzo attivo lire 8400 merci, lire 10,718 24 mobili, lire 480 60 titoli, lire 50 cambiali, lire 1448 09 crediti, totale lire 19,806 50; passivo lire 67,568 66. — Chiusa verifica crediti nel fallimento Luigi Dabusti; adunanza pel concordato 18 corrente, 2 pom.; offerta 10 0/0 — Fallimento Sliva Carlo chiusa verifica crediti; adunanza pel concordato 15 corrente, 2 pom.; offerta 10 0/0 — Fallimento Somani Carlo omologato il concordato conchiuso all'8 0/0.

Borsa di Vienna, 2.			
Mobiliare	307 60	Cambio su Parigi	44 95
Lombarde	124 50	Cambio su Londra	113 40
B. Anglo-Austr.	164 60	Lire italiane	44 20
Austriache	242 75	Rendita Austriaca	90 20
Banca Nazionale	990 —	Id.	90 17
Napoleoni d'oro	8 60	Unionbank	242 25
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. o.	106 —
		» Ungherese nuova	— —

Borsa di Buenos Ayres, 31 dicembre
Oro. Pezzi 181 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 2.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 87	Egiziano 6 0/0	492 1/2
» 3 0/0	95 05	Rend. ungher. 4 0/0	90 1/8
» 4 1/2 0/0	104 82	Rend. spagn. ester.	75 11/16
Rend. Ital. 5 0/0	94 80	Banca disc. di Parigi	670 —
Camb. Londra vista	25 18 5	Banca Ottomana	616 1/4
Consolid. inglesi	95 15/16	Argento fino	207 —
Obbl. Lombarde	333 —	Credito fondiario	1307 —
Cambio sull'Italia	1 3/8	Suez	2420 —
Turco nuovo	19 82	Panama	33 —
Banca di Parigi	857 —	Lotti turchi	78 1/2
Tunisino	505 —	Ferr. Meridionali	— —

Franc. 95 80, rip. 0 35 — 95, rip. 0 53 — 104 25, rip. 0 40 — Argent cher reporte tendue.

Berlino, 2			
		Cons. Prus. 4 0/0	105 30
		Id. 3 1/2 0/0	98 30
Mobiliare	170 90	Turco nuovo	18 70
Austriache	111 50	Prest. Orient. Russo	77 10
Lombarde	60 40	Rublo	237 80
Cambio su Londra	20 15	Mediterranee	106 80
Rendita Italiana	93 80	Meridionali	— —
Id. f. m.	93 80		

Borsa di Genova 2 genn.			
Rend. Ital. cont.	95 90	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f. m.	95 85	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1725 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	558 —	Sovvenz. p. impr.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	581 —	Nav. Gen. Italiana	305 —
» Ferr. Merid.	700 —	Raffin. Lig. L.	254 —
		Società Veneta	— —

		Londra, 2 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	95 7/8	Egiziano 1865	98 1/8
Rendita Italiana	91 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Argento fino	48 —		
Spagnuolo	74 11/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	50,000
Turco nuovo	18 11/16		

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 29 dicembre 1890 al 3 gennaio 1891.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 34	a	0 40	media	0 39 —
Faggio	»	0 35	a	0 37	»	0 36 —
Noce	»	0 33	a	0 37	»	0 35 —
Ontano	»	0 34	a	0 36	»	0 35 —
Pioppo	»	0 29	a	0 31	»	0 30 —
Fieno	L.	0 60	a	0 75	media	0 67 1/2
Paglia	»	0 45	a	0 55	»	0 50 —

In tutto miria: Fieno 4200 Paglia 5830.

FOSSANO, 31 dicembre. — Frumento L. 18 43 — Segale 13 09 — Meliga 9 97 — Miglio 13 01 — Formentone 9 25 — Fave 18 07 — Avena 9 13 — Fagiuoli 16 65 — Riso 28 97 — Patate 0 00 — Fieno 0 45 — Paglia 0 35 — Canapa 8 00 — Castagne fresche 1 80 — Id. secche 3 02 — Vitelli 7 94 — Uova alla dozzina 1 02 — Trifoglio 0 00.
Pane grissino al chil. 42 — Bianco 38 — Comune 33 — Bruno 28 — Paste di Genova 68 — di semola 55 — di mezza semola 40 — ordinaria 35 — Carne di vitello L. 1 41 il chil. — di bue 1 27.

BRA, 2 genn. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 45 — Id. di bue al ch. L. 1 25 — Grano all'ett. 19 05 — Meliga 10 50 — Segale 15 32 — Pane grissino al ch. 0 40 — Id. fino 0 35 — Id. casalingo 0 30 — Farina 1. q. 0 40 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 50 — Id. 2. q. 0 45 — Formaggio 1. q. 1 35 — Id. 2. q. 1 20 — Burro 2 40 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 1 06 — Carbone al miriagr. 1 10 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 40 — Paglia 0 40.

SAVIGLIANO, dal 29 xbre al 3 genn. — Frumento L. 18 81 all'ettolitro — Riso 47 00 — Grano turco 9 .. — Segale 12 61 — Vino 1. q. 65 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 55 50 — Pane 1. q. 0 41 al chilogr. — 2. q. 0 38 — Farina di frum. 1. q. 0 45 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 20 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 00 — Carne di vitello 1 44 — Carne di bue 1 25 — Burro 2 50 — Lardo 2 05 — Uova 1 05 alla dozzina — Patate 1 15 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 23 a 22 — Carbone 1 00 — Fieno maggengo 0 .. — Paglia 0 33 — Canapa 1. q. 7 00 — Id. 2. q. 6 ..

IVREA, 2 genn. — Frumento per ettol. L. 17 .. — Segale 13 00 — Meliga bianca 10 01 — Id. rossa 6 50 — Fagiuoli 15 15 — Riso 28 15 — Avena 7 .. — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 1 00 — Id. bianche 2 00 al mir. — Patate 0 95 — Paglia 0 00 — Burro per chil. 2 00.

Stagionatura ufficiale delle sete in Torino, 2 gennaio.				
Organzino	colli	5 —	K.	449 ..
Trama	colli	1 —	K.	98 ..
Greggia	colli	2 —	K.	228 ..
	Totale colli	8 —	K.	776 ..
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.		8 —	K.	776 ..

Il Direttore Carnielo A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C.